



INDONESIA

REPUBBLICA D'INDONESIA

Capo di stato e di governo: Joko Widodo

Le forze di sicurezza sono state accusate di violazioni dei diritti umani, compreso l'uso eccessivo o non necessario della forza. Durante l'anno ci sono stati arresti arbitrari di manifestanti pacifici, soprattutto a Papua. Il governo ha imposto restrizioni agli eventi di commemorazione del 50° anniversario delle gravi violazioni dei diritti umani del 1965-1966. In tutto il paese le minoranze religiose hanno subito molestie, intimidazioni e aggressioni. Ad Aceh è entrato in vigore a ottobre un nuovo codice penale islamico, che ha ampliato l'uso delle punizioni corporali, prevedendole anche in caso di rapporti sessuali consensuali. Ci sono state 14 esecuzioni.

CONTESTO

Nonostante gli impegni assunti durante la campagna elettorale del 2014, il presidente Joko Widodo non ha affrontato le violazioni dei diritti umani commesse in passato. La libertà d'espressione è stata ulteriormente limitata ed è aumentato il ricorso alla pena di morte per reati di droga.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Sono continuate le segnalazioni di violazioni dei diritti umani commesse da polizia ed esercito, tra cui uccisioni illegali, uso non necessario ed eccessivo della forza, tortura e altri trattamenti o pene crudeli, disumani o degradanti.

A marzo, i membri della brigata mobile di polizia (Police mobil brigade – Brimob) hanno attaccato i residenti nel villaggio di Morekau, nel distretto di Seram Bagian Barat della provincia delle Molucche, dopo che questi si erano lamentati perché l'ingresso nel villaggio degli agenti del Brimob aveva disturbato una cerimonia religiosa. Tredici persone sono rimaste gravemente ferite. Nonostante le promesse di un'indagine da parte del capo della polizia a livello regionale, nessuno è stato incriminato.

Ad agosto, militari fuori servizio hanno ucciso due persone dopo aver aperto il fuoco di fronte a una chiesa a Timika, nella provincia di Papua. Sempre a Timika, a settembre la polizia ha sparato a due studenti delle scuole superiori disarmati durante un'“operazione di sicurezza”, uccidendone uno.

A ottobre, a Giacarta, la polizia provinciale ha fatto uso non necessario della forza contro i partecipanti a un raduno pacifico di lavoratori. La polizia ha arrestato e picchiato 23 manifestanti, oltre a due attivisti che facevano assistenza legale, i quali hanno riportato ferite a testa, viso e stomaco. La polizia ha accusato i manifestanti delle violenze. Tutti sono stati rilasciati dopo essere stati incriminati per minacce a funzionari pubblici e rifiuto di disperdersi.

IMPUNITÀ

A più di 10 anni dall'assassinio del noto difensore dei diritti umani Munir Said Thalib, le autorità non sono riuscite a portare davanti alla giustizia tutti i responsabili della sua morte.

A settembre ricorreva il 50° anniversario delle gravi violazioni dei diritti umani del 1965-1966. Organizzazioni per i diritti umani hanno documentato una serie di violazioni dei diritti umani nel contesto del tentato colpo di stato del 1965, tra cui uccisioni illegali, torture, compresi stupri, sparizioni forzate, schiavitù sessuale e altri reati di violenza sessuale, schiavitù, arresti e detenzioni arbitrari, sfollamento forzato e lavoro forzato. Si stima che in quel periodo furono uccise tra 500.000 e un milione di persone, mentre centinaia di migliaia furono detenute senza accusa né processo per periodi che andavano da pochi giorni a più di 14 anni. Sebbene non esistessero impedimenti giuridici al godimento della piena cittadinanza per le vittime di questi crimini, la cultura dell'impunità ha continuato a proteggere i responsabili.

A maggio, il procuratore generale ha annunciato che il governo avrebbe istituito un meccanismo non giudiziario per risolvere la questione delle violazioni dei diritti umani del passato attraverso un “comitato di riconciliazione”. Gruppi per i diritti umani lo hanno interpretato come un passo piccolo ma positivo dopo decenni di

impunità per le violazioni dei diritti umani e gli abusi che avvennero durante il governo dell'ex presidente Suharto (1965-1998). Tuttavia, sia le vittime sia le Ngo hanno continuato a temere che tale processo avrebbe dato priorità alla riconciliazione e minato gli sforzi volti a ottenere verità e giustizia.

Nel 2015, gli abitanti di Aceh hanno commemorato il 10° anniversario dell'accordo di pace di Helsinki del 2005, tra il governo e il Movimento per la liberazione di Aceh (Free Aceh Movement), un gruppo armato e indipendentista. L'accordo pose fine a un conflitto durato 29 anni, nel corso del quale furono uccise tra le 10.000 e le 30.000 persone, molte delle quali erano civili. A novembre, la camera dei rappresentanti del popolo di Aceh ha nominato un gruppo incaricato di selezionare i membri della commissione per la verità e la riconciliazione di Aceh, un organismo istituito per esaminare gli abusi commessi durante il conflitto. Alcune disposizioni del decreto, in base al quale è stata creata la commissione, non erano in linea con gli standard e le norme del diritto internazionale. Il suo mandato è stato limitato a genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra e non comprendeva altri crimini di diritto internazionale tra cui tortura, esecuzioni extragiudiziali e sparizioni forzate¹.

Le indagini su sparatorie, tortura e altri maltrattamenti commessi da polizia ed esercito erano ancora in una fase di stallo. Nonostante le promesse del presidente Widodo di un'indagine approfondita sugli eventi del dicembre 2014, in cui le forze di sicurezza avevano sparato e ucciso quattro studenti a Paniai, a fine anno nessuno era stato assicurato alla giustizia².

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Il prigioniero di coscienza Filep Karma è stato rilasciato il 19 novembre dopo aver trascorso in carcere più di 10 anni per aver espresso pacificamente la sua opinione politica. Il suo rilascio è stato l'ultimo dei passi positivi, anche se limitati, intrapresi dalle autorità per aumentare la libertà nelle province di Papua e Papua Occidentale. A maggio, il presidente ha concesso la grazia a cinque attivisti politici della provincia di Papua, imprigionati per essere penetrati in un complesso militare, e ha promesso di concedere la grazia o l'amnistia ad altri attivisti politici.

Prigionieri di coscienza, tra cui Johan Teterissa nelle isole Molucche, sono rimasti in carcere per aver partecipato a manifestazioni pacifiche vietate dagli articoli del codice penale indonesiano in materia di makar (ribellione)³. I prigionieri di coscienza in carcere per queste norme del codice penale erano almeno 27 a Papua e 29 nelle Molucche.

Anche nelle province di Papua e Papua Occidentale sono continuati gli arresti e la detenzione di attivisti pacifici. A maggio, le autorità hanno arrestato 264 attivisti non violenti che avevano organizzato manifestazioni pacifiche in occasione del 52° anniversario della consegna di Papua al governo indonesiano da parte delle Nazioni Unite⁴. Altri 216 membri del Comitato nazionale Papua Occidentale

¹ *Indonesia: Appointment of Aceh Truth Commission selection team a step closer to truth and reparation for victims* (ASA 21/2976/2015).

² *Indonesia: Paniai shootings – make investigation findings public and bring perpetrators to justice* (ASA 21/0001/2015).

³ *Indonesia: Release Johan Teterissa and other prisoners of conscience* (ASA 21/1972/2015).

⁴ *Indonesia: End attacks on freedom of expression in Papua* (ASA 21/1606/2015).

(West Papua National Committee – Knpb) sono stati arbitrariamente arrestati per aver partecipato a manifestazioni pacifiche a sostegno della domanda di Papua di aderire al Melanesian Spearhead Group, un'organizzazione intergovernativa che riunisce alcuni paesi del Pacifico meridionale. In seguito, la maggior parte è stata rilasciata ma 12 sono stati incriminati per aver partecipato alla protesta, anche ai sensi delle leggi contro la “ribellione”⁵.

A maggio, il presidente Widodo ha annunciato che sarebbero state revocate le restrizioni nei confronti dei giornalisti stranieri che chiedevano di visitare Papua; a fine anno la misura non era ancora stata pienamente attuata. A inizio ottobre, tre attivisti papuani che avevano accompagnato una giornalista francese nel distretto Pegunungan Bintang, a Papua, per seguire le attività del Knpb, sono stati arrestati e interrogati dal funzionario locale per l'immigrazione in merito alle attività della giornalista. Sono stati trattenuti per 10 ore prima di essere rilasciati senza accuse.

Per tutto l'anno sono state documentate condanne di persone che avevano espresso pacificamente la loro opinione, sulla base di leggi in materia di diffamazione, blasfemia e “incitamento all'odio”.

A marzo, la corte distrettuale di Bandung ha condannato una donna a cinque mesi di reclusione perché aveva accusato il marito di abusare di lei in un messaggio “privato” scritto a un amico su Facebook. Il marito l'ha denunciata alla polizia dopo essere entrato nel suo profilo e aver letto l'accusa; la donna è stata incriminata ai sensi dell'art. 27(1) della legge sulle informazioni e transazioni elettroniche (legge n. 11/2008), per “trasmissione di contenuti elettronici che violavano la decenza”⁶. Durante l'anno, la stessa legge è stata applicata per condannare per diffamazione altre tre persone nelle province di Yogyakarta, Sulawesi Meridionale e Giava Centrale.

Il governo ha continuato a limitare le attività relative alle gravi violazioni dei diritti umani del 1965-1966. A ottobre, la polizia di Salatiga, nella provincia del Giava Centrale, ha confiscato e bruciato centinaia di copie della rivista *Lentera*, gestita dalla facoltà di studi sociali e della comunicazione dell'università Satya Wacana di Salatiga, in quanto la copertina e un rapporto approfondito ricordavano il 50° anniversario delle violazioni. Nello stesso mese, gli organizzatori del Festival degli scrittori e dei lettori di Ubud hanno cancellato tre dibattiti sugli eventi del 1965, dopo che le autorità avevano minacciato di revocare loro il permesso per lo svolgimento della manifestazione⁷.

Almeno sei persone sono rimaste detenute o imprigionate in base alle leggi sulla blasfemia. A gennaio, sei membri del Gafar, un movimento culturale nazionale criticato da organizzazioni islamiche che ritenevano promuovesse credenze “devianti”, sono stati arrestati a Banda Aceh, nella provincia di Aceh, e accusati di offesa alla religione, ai sensi dell'art. 156 del codice penale. A giugno, il capo del gruppo è stato condannato a quattro anni di carcere.

A ottobre, la polizia ha approvato un nuovo regolamento nazionale (circolare n. SE/6/X/2015) sull'incitamento all'odio. Anche se il regolamento si riferiva alle espressioni “mirate a imporre odio od ostilità [contro] individui”, gli attivisti della

⁵ Indonesia: End mass arbitrary arrests of peaceful protesters in Papua (ASA 21/1851/2015).

⁶ Indonesia: Two women convicted under internet law for social media posts (ASA 21/1381/2015).

⁷ Indonesia: Stop silencing public discussions on 1965 violations (ASA 21/2785/2015).

società civile hanno espresso la preoccupazione che potesse essere usato per incriminare persone accusate di diffamazione penale e religiosa.

LIBERTÀ DI RELIGIONE E DI CREDO

Le minoranze religiose hanno continuato a subire molestie, intimidazioni e aggressioni, alimentate da leggi e regolamenti discriminatori a livello nazionale e locale.

A luglio, i membri della Chiesa cristiana evangelica (Gereja Injil di Indonesia – Gidi) hanno dato fuoco a un luogo di culto musulmano a Karubaga, nel distretto di Tolikara della provincia di Papua, in cui i musulmani stavano festeggiando la fine del Ramadan. All'inizio, i membri della Gidi si erano raccolti per protestare perché il rumore proveniente dal luogo di culto aveva interrotto un evento della chiesa. Funzionari della sicurezza, sia militari sia della polizia, hanno sparato sulla folla, uccidendo un uomo. Giovani della Gidi hanno poi distrutto il luogo di culto musulmano e diversi negozi nelle vicinanze. Due uomini sono stati arrestati per incitamento alla violenza.

A ottobre, nel distretto di Aceh Singkil, alcune chiese cristiane sono state attaccate da un gruppo di almeno 200 persone, dopo che il governo locale aveva ordinato la distruzione di 10 chiese nel distretto, citando decreti provinciali e distrettuali che limitavano il numero dei luoghi di culto. Gli aggressori hanno bruciato una chiesa e tentato di attaccarne un'altra ma sono stati fermati dalle forze di sicurezza locali. Durante le violenze è stato ucciso un aggressore e circa 4.000 cristiani sono fuggiti subito dopo nella vicina provincia di Sumatra Settentrionale. Dieci persone sono state arrestate. Il governo di Aceh Singkil è andato avanti con il progetto per distruggere le chiese rimanenti⁸.

A novembre, il luogo di culto di una comunità locale seguace di credenze native a Rembang, nella provincia del Giava Centrale, è stato incendiato da una folla di persone durante i lavori di restauro. Prima dell'attacco, il leader della comunità aveva ricevuto una minaccia da un'organizzazione islamica locale e il capo del governo del distretto di Rembang gli aveva anche chiesto di fermare la ristrutturazione. A fine 2015, nessuno era stato chiamato a rispondere dell'attacco.

È rimasta incerta la situazione di alcune comunità di minoranze religiose che erano state oggetto di molestie, violenze e sgombero forzato. Tre anni dopo che le autorità locali avevano sgomberato una comunità di musulmani sciiti a Sampang, nel Giava Orientale, in seguito alle minacce di violenza di una folla anti-sciita, 300 membri della comunità rimanevano ancora sfollati dalle loro case⁹.

I membri della chiesa presbiteriana Yasmin e della chiesa Filadelfia hanno continuato a tenere le congregazioni al di fuori del palazzo presidenziale a Giacarta, in risposta alla chiusura delle loro chiese, rispettivamente a Bogor e Bekasi. Anche se la Corte suprema ha annullato la revoca del permesso di costruzione che l'amministrazione di Bogor aveva imposto alla chiesa Yasmin nel 2011, il governo municipale ha continuato a rifiutare alla chiesa il permesso di riaprire.

PENE CRUDELI, DISUMANE O DEGRADANTI

Nel corso dell'anno, almeno 108 persone sono state fustigate ad Aceh, secondo

⁸ Indonesia: *Christian minority in Aceh under threat* (ASA 21/2756/2015).

⁹ Indonesia: *Three years later, forcibly evicted Sampang Shi'a community still wanting to go home* (ASA 21/2335/2015).

quanto prevede la sharia, per gioco d'azzardo, assunzione di alcolici o "adulterio". A ottobre, è entrato in vigore il codice penale islamico di Aceh, che ha ampliato l'uso di punizioni corporali per relazioni sessuali tra persone dello stesso sesso e per relazioni intime fra persone non sposate, con pene rispettivamente fino a 100 e fino a 30 frustate. Il codice ha reso difficile per le vittime di stupro cercare giustizia, poiché prevedeva che fossero le vittime stesse a dover fornire le prove dell'avvenuto stupro. Sono divenute punibili con la fustigazione anche le false accuse di stupro o di adulterio¹⁰.

PENA DI MORTE

A gennaio e aprile sono state eseguite le condanne di 14 prigionieri, di cui 12 erano cittadini stranieri. Erano stati tutti condannati per reati legati al narcotraffico, crimini per i quali il presidente Widodo aveva precedentemente dichiarato che si sarebbe rifiutato di prendere in considerazione eventuali domande di clemenza¹¹. Il governo ha stanziato fondi per ulteriori esecuzioni nel 2016. Almeno 131 persone rimanevano in attesa di esecuzione.

¹⁰ *Indonesia: Repeal or revise all provisions in the new Aceh Islamic Criminal Code that violate human rights* (ASA 21/2726/2015).

¹¹ *Flawed justice: Unfair trials and the death penalty in Indonesia* (ASA 21/2434/2015).